Mentre si aggrava la crisi economica

Si è dimesso il sindaco democristiano di Palermo

La segreteria provinciale dc ha accettato le dimissioni — Nel tentativo di ricostituire il centrosinistra si è dimessa anche la giunta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16.

Nel fuoco di una profonda crisi che da tempo ha investito l'economia cittadina e che travaglia ora anche i gruppi di potere della DC siciliana (ed in particolare quello del capoluogo), il sindaco di Palermo Paolo Bevilacqua ha deciso di rassegnare le dimissioni dall'incarico.

La segreteria provinciale dc gliele ha accettate a tambur battente con poche parole di benservito in cui si sottolinea che l'improvviso gesto di Bevilacqua consentirà al partito e ai repubblicani di tentare di reimbarcare nell'amministrazione i socialisti, sfrattati un anno e mezzo fa da Palazzo delle Aquile. Tant'è che stasera si è dimessa anche la Giunta di colore. Però all'o.d.g. della seduta del Consiglio comunale, convocato per sabato, le dimissioni dell'amministrazione municipale non ci sono, e tampoco quelle del sindaco, ciò rafforza il sospetto che il gesto di Bevilacqua, pur obiettivamente collegato anche ai drammatici problemi cittadini, trovi la sua origine essenziale nella furibonda rissa esplosa all'interno della DC siciliana.

E' lo stesso sindaco dimissionario, del resto, ad affermarlo esplicitamente nella lunga lettera inviata al neo segretario provinciale del partito per comunicargli la decisione e spiegargliene i motivi.

Il primo deve essere appunto ricercato nel fatto che «le nuove alleanze», realizzatesi all'interno della DC palermitana (attraverso una profonda spaccatura del gruppo cosiddetto fanfaniano che faceva capo al sottosegretario Gioia e al ben noto ex sindaco Lima) rendono «oggi superata la piattaforma» di cui egli si considerava «espressione».

L'altro motivo addotto da Bevilacqua sta nel vuoto di ignavia creato intorno al dramma economico-sociale di Palermo «i cui problemi si trascinano in modo estenuante tra fumose trattative e senza che appaia una luce all'orizzonte». La situazione è tale — aggiunge il dimissionario con tardivo, ma pur sempre significativo realismo — che «non si può più procedere oltre nell'attuale cammino, ove non si trovino sbocchi nuovi e coraggiosi, e non si realizzi, intorno ai problemi di Palermo, l'unità delle forze democratiche; ove cioè non si rompa il cerchio delle insufficienze per cui Palermo resta inascoltata e soffocata».

A questo punto Bevilacqua fa una lunga e puntuale elencazione dei mali di Palermo — industrie in crisi o già in liquidazione, la crisi finanziaria del Comune, la bancarotta delle municipalizzate, l'irresponsabile assenteismo della giunta regionale — dimenticando solo un particolare: che tutti questi mali, o almeno la maggior parte di essi, sono il frutto del malgoverno della DC e dei suoi gruppi di potere.

Se al livello palermitano la crisi dei rapporti tra Gioia e Lima si è infatti clamorosamente espressa nella estromissione di questi dalla segreteria provinciale del partito (dove è andato invece, appena domenica scorsa, il deputato e assessore regionale Muratore, uomo fidato del sottosegretario alle finanze) e questo avvalora quindi il carattere di ritorsione delle dimissioni di Bevilacqua da sindaco a livello regionale la stessa crisi si è risolta in un accordo tra Gioia e Gullotti (direzione nazionale) realizzato sulla testa e contro i rispettivi ex alleati Lima e Drago, che ha portato al licenziamento di quest'ultimo dalla segreteria regionale del partito dove è andato, e giusto ieri sera, l'onorevole Di Napoli.

Quali conseguenze questo mescolamento di carte possa avere anche a livello di governo regionale, è ancora presto dire.

Fin da sabato a Palazzo delle Aquile, il PCI si batterà per imporre un ampio dibattito sulle dimissioni di Bevilacqua, al fine di evitare il congelamento della crisi fino al prossimo autunno.

g. f. p.

Delegazione del PC cileno ospite del PCI a Roma

E' arrivata a Roma, ospite del PCI una delegazione del PC del Cile. Ne fanno parte i compagni Amerigo Zorrilla, membro della Segreteria e Jorge Munoz, responsabile della Regione Nord di Santiago. Ieri la delegazione cilena ha avuto un primo incontro con la delegazione italiana di cui fanno parte il compagno Alessandro Natta della Direzione del Partito, Renato Sandri del Comitato Centrale e vice responsabile della Sezione Esteri e Dina Forti della Sezione Esteri. I compagni cileni hanno avuto anche un incontro con i compagni Colombi e Chiaromonte della Direzione del Partito presso la Sezione Agraria del Comitato Centrale. Oggi i compagni del Partito Cileno sono partiti per Milano dove avranno contatti e incontri vari, e proseguiranno poi per altre provincie per conoscere localmente la realtà del nostro Partito e della situazione italiana.

Il dibattito nel PSU in vista del CC

Mancini manovra per sottrarsi all'isolamento

Appello a una «larga maggioranza» nella quale si vuol coinvolgere De Martino - Sempre in primo piano il tema dei rapporti con i comunisti

Approssimandosi la data del CC del PSU (24 luglio) si riunisce stamane la segreteria mentre le correnti socialiste rifiniscono le loro mozioni. C'è tutto un lavorìo dei gruppi e delle frazioni che non chiarisce ma complica il quadro della situazione interna. Le «novità» sono essenzialmente di ordine tattico, come la manovra che stanno imbastendo gli amici di Mancini. I quali, constatando l'isolamento in cui li ha posti la foga «ministeriale», da un lato si appoggiano all'autorità tutt'altro che imparziale di Nenni e dall'altro cercano di travestire le loro posizioni appellandosi all'unità del partito. Così l'on. Ferri ha auspicato ieri che si formi «una larga maggioranza» per definire le condizioni «che dovranno caratterizzare la ripresa del centro sinistra». E' un discorso essenzialmente rivolto a coinvolgere nel suo schema la corrente di De Martino anche attraverso concessioni verbali e strumentali sul tema dei rapporti con i comunisti. Ma — ha detto ieri un rappresentante della sinistra, Nevol Querci —, la questione della «delimitazione della maggioranza» «non va presa a sé» perché «la discriminazione verso i comunisti ha preso corpo nel momento in cui i socialisti hanno di fatto accettato il moderatismo moro-doroteo. Ora questa discriminazione non si può superare — ha aggiunto Querci — con qualche generica affermazione, ma con un preciso comportamento del PSU da partito di sinistra. In realtà, il comportamento che Mancini vuole quando propone la ripresa del centro-sinistra senza neanche porsi il problema — di per sé già limitato — del mutamento del quadro politico, è cosa assai diversa per non dire opposta». Le reazioni di alcuni demartiniani risultano interlocutorie (si vedrà domani, nel convegno nazionale della corrente, se De Martino porrà precise e discriminanti condizioni politiche per il governo del partito). Per ora si registrano le dichiarazioni di Averardi, Ariosto e Pellicani che si sono recentissimamente staccati da Tanassi. Averardi ha l'impressione che la sortita di Mancini segni «l'inizio d'una inversione» ma si chiede «se è soltanto strumentale»; Ariosto lamenta che Mancini si ripari sotto l'«ombrellone» di Pietro Nenni e ne faccia il suo capocorrente. Pellicani dice che la dichiarazione di Mancini gli fa piacere perché solo «una grande, se non grandissima maggioranza» può riportare il PSU nel governo, ma al tempo stesso mette in guardia contro «l'unanimismo» che si potrebbe creare nel partito.

Cattani pare più disposto a prendere in parola l'ex ministro del LL.PP. e ritiene «che non ci siano pregiudiziali a ricomporre una larga maggioranza, dopo il congresso, al centro del partito». Una certa preoccupazione trapela da una nota dell'agenzia socialdemocratica «Nuova Stampa» che vede nel «virtuosismo acrobatico» di Mancini il pericolo di uno «scavalcamento» di Tanassi. A Mancini che ha rimproverato a Donat Cattin di fare «concessioni verbali» ai comunisti risponde la sinistra dc con una nota di *Forze Nuove*. In polemica con gli *ultras* della destra socialista *Forze Nuove* afferma che bisogna «abbandonare una edizione difensiva del centro-sinistra per avviare un reale confronto col PCI» perchè «è un problema reale» che il 31 per cento dell'elettorato si collochi su nette posizioni di sinistra.

Nella lunga riunione del gruppo dei senatori dc un altro esponente della sinistra, Marcora, aveva detto che «il tema dei rapporti coi comunisti non deve essere tabù». E Piccoli aveva aggiunto che «anche i rapporti col PCI troveranno la loro collocazione nei nostri dibattiti». Quale «collocazione»? L'asse del discorso di Piccoli è nella rigida riaffermazione della piattaforma moderata del centrosinistra espressa dai senatori con «un apprezzamento positivo sull'attività svolta dal governo Moro». Piccoli ha voluto marcare che il richiamo a Moro non è un riconoscimento formale, ma «un atto politico importante». Di qui un rimbrotto ai socialisti accusati di aver creato «difficoltà» al governo perchè «non completamente rodati». «Leone — ha detto infine Piccoli — è un momento del centrosinistra e si colloca nel posto giusto».

Si prevede che il Consiglio nazionale della DC verrà convocato per il 27 luglio. Sindacalisti e basisti cercano di arrivarci su posizioni comuni. Donat Cattin e Vittorino Colombo per «Forze Nuove», Galloni e Marcora per la «Base» si incontrano oggi per concordare la linea da seguire.

ro. r.

Tanto per la verità

La Voce Repubblicana e Il Tempo, *singolarmente appaiati, ritengono doveroso rilevare un preteso «silenzio» del PCI, e dell'Unità, sui più recenti avvenimenti collegati al vertice di Varsavia e alla posizione del PC cecoslovacco. Se i due giornali intendono dire che l'Unità non si allinea alle campagne antisovietiche e scandalistiche in cui essi (inutilmente) eccellono, la osservazione del foglio di La Malfa e di quello di Angiolillo è pertinente, e li ringraziamo Ma se i due fogli intendono sostenere che da parte del PCI e dell'Unità, non si è espresso un apprezzamento positivo per l'azione di democratizzazione in corso in Cecoslovacchia e per il ruolo svolto in essa dal Comitato centrale del PC cecoslovacco e dal compagno Dubcek, allora il discorso cambia. E la risposta a questa loro bugia, sia* La Voce Repubblicana *che* Il Tempo, *possono ricavarla da ciò che la stampa cecoslovacca scrive a proposito dell'aiuto che la difficile azione per un «nuovo corso» in Cecoslovacchia ha ricevuto, e riceve, anche dal Partito comunista italiano.*

Scandali a catena all'origine della crisi

Crollato a Cosenza il centro-sinistra

Una amministrazione incapace di risolvere anche i più elementari problemi della città - Il sindaco dc accusato di rapporti scorretti con una società di assicurazione

COSENZA, 16.

La giunta di centro-sinistra al comune di Cosenza è crollata. Il sindaco socialista *pro-tempore*, l'avvocato Fagiani, si è dimesso ieri sera insieme alla giunta nel corso di una burrascosa seduta del consiglio comunale che era stata convocata dopo ben 13 mesi di paralisi politica e amministrativa in seguito all'occupazione della sala consiliare da parte dei consiglieri comunali comunisti.

Anche in questa città si è così conclusa, dopo cinque anni di crisi, la lunga agonia di una formula politica che sin dall'inizio mostrò i suoi limiti e la sua inadeguatezza anche di fronte ai più semplici problemi di ordinaria amministrazione.

La giunta di centro sinistra, capeggiata dall'ex sindaco d.c. Mario Stancati, un uomo di destra appartenente ad una delle «grandi famiglie» cosentine fin dal tempo dei Borboni, ha ignorato i gravi ed urgenti problemi che da almeno un decennio premono per una soluzione (approvvigionamento idrico, urbanistica, edilizia popolare, scuole, pianta organica del personale, ristrutturazione della città vecchia); si sono susseguiti a ritmo vertiginoso: le finanze comunali sono state dissestate con deficit ingiustificato che ha superato i 15 miliardi di lire. Il degno epilogo del centro-sinistra a Palazzo dei Bruzi si è avuto proprio ieri sera nel corso del dibattito consiliare, allorchè per iniziativa del gruppo comunista è stata chiesta ed ottenuta la nomina di una ennesima commissione di inchiesta «per accertare la natura dei rapporti che intercorrono tra alcuni amministratori e le società di assicurazione degli automezzi di proprietà del Comune». Secondo le rivelazioni di un consigliere, infatti, il sindaco uscente avvocato Fagiani aveva avuto una posizione anomala in una vertenza giudiziaria sorta tra i parenti di un netturbino rimasto schiacciato sotto le ruote di un automezzo del Comune adibito alla raccolta dei rifiuti e la società di assicurazioni dell'automezzo.

Come ogni anno infuria la sete a Montesantangelo

La popolazione indignata caccia sindaco e giunta

Gli amministratori di centro-sinistra responsabili di questa criminosa incuria costretti a dimettersi di fronte alla protesta popolare

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 16.

Montesantangelo sta vivendo giorni terribili per la mancanza assoluta di acqua potabile. La cittadina montana della provincia di Foggia, meta di migliaia e migliaia di pellegrini che giungono da ogni parte d'Italia, in questi giorni di grande calura, viene rifornita da circa una settimana con autobotti della Aviazione militare che partono dalla base aerea di Amendola.

La popolazione, che da anni si è sempre battuta perché questo gravissimo problema fosse risolto, ha ancora una volta manifestato con energia la propria protesta per lo stato di abbandono in cui si trova, costringendo ieri sera gli amministratori di centrosinistra, sindaco e giunta, a rassegnare le proprie dimissioni per incapacità amministrativa. Si è giunti a tanto proprio perché il centrosinistra si è dimostrato incapace di affrontare il problema dell'approvvigionamento idrico dopo che la DC da anni prometteva di risolverlo.

Un fotografo, al quale ci siamo rivolti per avere le foto della grande manifestazione svoltasi ieri sera, ci ha risposto di non aver potuto sviluppare la pellicola perché non è riuscito ad avere un goccio d'acqua «neanche mezzo litro, da alcuni giorni». Questo episodio dà il quadro di una situazione e delle difficoltà in cui si trovano oggi tutti gli abitanti del paese.

Le autobotti dell'Aeronautica militare, quando arrivano in paese, sono prese letteralmente d'assalto dalla popolazione. Con secchi e recipienti di ogni genere, si cerca di accaparrarsi quanta più acqua possibile. L'Ente autonomo Acquedotto pugliese, che lo scorso anno aveva promesso per questa stagione la soluzione almeno parziale del problema, non sa ora che pesci pigliare dinanzi alla vibrata protesta dei cittadini di Montesantangelo, stanchi delle solite promesse. La Prefettura di Foggia, preoccupata per la piega che potrebbero prendere gli avvenimenti, sta tentando di calmare gli animi provvedendo a rifornire di acqua la cittadina con autobotti che comunque sono assolutamente insufficienti al fabbisogno. L'Ente autonomo Acquedotto pugliese e il governo devono una buona volta dire come intendono risolvere l'approvvigionamento idrico.

Non si può correre ai ripari soltanto nei mesi estivi e poi una volta passata la bufera, tutto torna come prima. Oggi se la situazione dovesse precipitare, le responsabilità cadrebbero unicamente sul governo e sulla Democrazia cristiana che hanno dimostrato la più assoluta incapacità a cogliere i reali bisogni della cittadina che da anni chiede acqua per la propria popolazione assetata.

Roberto Consiglio

Al Senato

Interrogazione del PCI sui fondi raccolti dalla RAI-TV per i terremotati

A nome del gruppo del PCI al Senato, gli onorevoli Nicola Cipolla, Ludovico Corrao, Simone Gatto, Carlo Levi e Raffaele Rossi hanno presentato al presidente del Consiglio una interrogazione per conoscere a quanto ammontano i fondi raccolti presso la RAI-TV a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del gennaio scorso che devastò vaste zone della Sicilia occidentale suscitando la grande ondata di solidarietà nel nostro paese ed all'estero. Oltre alla cifra complessiva gli interroganti chiedono di conoscere: 1) se e in quale data questi fondi sono stati utilizzati; 2) se nelle more della loro utilizzazione a favore dei terremotati sono stati depositati in qualche istituto bancario e in caso affermativo a quali condizioni; 3) se sulle decisioni per la utilizzazione di detti fondi sono state consultate le amministrazioni dei comuni colpiti.

Poichè la disinformazione circa la destinazione di questi ingenti fondi costituisce uno dei tanti elementi che concorrono a creare giustificata sfiducia nei confronti della RAI-TV sia da parte dei generosi sottoscrittori, che da parte delle popolazioni ancora così bisognose di aiuti dopo sei mesi dal terremoto, i sottoscritti chiedono una risposta urgente.

ENEL, Cassa e Governo «disimpegnati» in fatto di elettrificazione

Ancora al buio un milione e 200 mila meridionali

Due terzi dei progetti di elettrodotti rimasti inattuati - Tre lire al chilovattora per la Montecatini, 15 per artigiani e commercianti Proposta unitaria per tariffe differenziate

Nostro servizio

CATANZARO, 16

Un milione e 239 mila abitanti del Mezzogiorno non sono stati ancora raggiunti dalla rete di distribuzione della luce elettrica. In questo risultato non ci sono soltanto il bilancio della gestione monopolistica, interrotta dalla nazionalizzazione, ma anche quasi cinque anni di un intervento pubblico che ha ereditato gran parte della «logica privatistica» del monopolio. E' questa realtà che è emersa senza ambagi alla Conferenza regionale ENEL-Enti locali per la Calabria.

Non a caso ad aprire la strada al fallimento è proprio il più vecchio strumento dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, la Cassa. Per la Calabria la Cassa ha approvato progetti per 12.687 milioni; ne ha appaltati per nemmeno la metà (5 548 milioni); ne ha eseguiti un terzo (4.819 milioni). Si tratta dell'elettrificazione rurale, di quella da attuare in condizioni difficili. Ma vediamo nelle città, di fronte all'esercizio artigiano e alle imprese commerciali, quale politica si è fatta: la Montecatini paga in Calabria l'energia a 3 lire al chilovattore mentre le imprese artigiane pagano cinque volte di più.

ENEL e Cassa, sempre pronti a scoprire qualche conflitto di competenza, sembrano in gara a rallentare l'elettrificazione. Un progetto inteso alla utilizzazione idroelettrica e irrigua del versante jonico della Calabria si trascina senza esito. Manca una convenzione; anzi si doveva fare entro l'aprile scorso e non si è fatta

Si tratta di utilizzare i laghi silani mettendo a disposizione «delle necessità irrigue delle zone litoranee catanzaresi ed industriali di Crotone un volume di acque estive dell'ordine di 100 milioni di metri cubi» oltre, naturalmente, alla possibilità di incrementare le fonti di energia elettrica in un vasto comprensorio fra i fiumi Simeri e Neto.

In proposito il presidente dell'ENEL, avv Di Cagno, ha potuto solamente assicurare che, nonostante il problema comporti solo per l'ENEL un investimento di circa 30 miliardi di lire, le trattative «vengono condotte con le migliori disposizioni». Nessuna data però, sulla stipula dell'accordo fra i due Enti governativi.

Gli stessi piani di potenziamento delle fonti di produzione, di sviluppo degli impianti di trasmissione e distribuzione appaiono, del resto, dettati più dal normale incremento delle utenze che da organiche e coordinate previsioni di uno sviluppo agricolo ed industriale della Calabria, di un diffuso e generale processo di avanzata civile e sociale.

Alla fine del 1967 gli utenti calabresi hanno raggiunto le 755 mila unità (con un aumento dell'8.5% rispetto al 66, contro un aumento del 4.5% registrato nell'intero territorio nazionale); le piccole e medie utenze sono salite del 13% contro l'8.3% nazionale; l'incremento globale è stato del 17,5% contro il 9,9% nell'intero territorio nazionale In complesso tuttavia l'energia distribuita in Calabria è, ancora, notevolmente al di sotto di quella prodotta nella stessa regione.

Gran parte degli impianti sono vetusti: specie sul litorale jonico le interruzioni nella fornitura dell'energia sono frequenti, immotivate; le variazioni di intensità provocano danni alle utenze private ed industriali; una eccessiva burocratizzazione provoca notevolissimi ritardi negli allacciamenti di nuove utenze anche a carattere industriale e commerciale Persino i rapporti con gli Enti pubblici sono peggiorati. Per un debito di 200 milioni di lire — ha detto il sindaco di Reggio Calabria — l'ENEL voleva lasciare al buio la più popolata città calabrese.

L'ENEL, si è presentato in Calabria con un consuntivo che non soddisfa, con un programma che si rivolge soprattutto alle linee generali di quel piano quinquennale che emargina la Calabria da un reale processo di crescita economica e sociale.

Così, l'annunciata costruzione di una grande centrale termoelettrica a Sibari, capace di produrre 3 600 milioni di Kwh all'anno, non ha suscitato notevoli entusiasmi. Si prevede «possa entrare in servizio nel 1972 e richiederà una spesa di circa 56 miliardi di lire». Il programma di nuovi impianti di trasporto, di trasformazione e distribuzione prevede una ulteriore spesa di 44 miliardi di lire.

Dagli interventi numerosi dei rappresentanti pubblici e dei sindacalisti è apparso chiaro il modo autonomo e distaccato con cui l'ENEL guarda i problemi e le esigenze di una Calabria che respinge le impostazioni demagogiche e rivendica all'ente elettrico un ruolo di servizio pubblico da rendere a tutta la collettività: 197 mila calabresi sono, ancora, senza luce. Fra di essi come ricordava il senatore Poerio presidente dell'Alleanza Contadini sono migliaia e migliaia di assegnatari dell'Opera Sila Occorrono 25 miliardi di lire per fornire tutti di energia elettrica: ma il 2 Piano Verde, l'ENEL, la Cassa per il Mezzogiorno prevedono in concreto, per i prossimi tre anni un investimento complessivo di tre miliardi di lire Insomma fra 8-10 anni la luce elettrica arriverà ovunque anche perché, nel frattempo, gli abitanti delle case rurali saranno «convinti» della politica generale del centrosinistra — reagente o fantasma — ad abbandonare i loro «fazzoletti di terra» in collina o in montagna

Perciò le critiche all'ENEL hanno acquistato dimensione più ampia e sotto accusa è stata posta l'intera politica «meridionalistica» del centrosinistra Catanzariti, segretario regionale della CGIL, ha ricordato che l'Italia è uno degli ultimi Paesi europei per consumo di energia elettrica pro-capite: la Calabria, poi, è la penultima regione. Oggi non si tratta solo della necessità di aumentare la produzione quanto di estendere i consumi, a prezzi più equi. Di qui la richiesta unitaria, peraltro lasciata cadere di adottare tariffe differenziate per la agricoltura e l'artigianato le piccole e medie imprese commerciali

La vecchia logica aziendale deve essere spezzata anche nei rapporti con il personale: vi sono 1019 operai e 695 impiegati per 775 mila utenti 13 500 Km di linee e 2 600 cabine Un rapporto pari a 741 utenze a Km 13 di linea e 2 5 cabine per ogni operaio

La prima conferenza ENEL in Calabria, tranne qualche «amico del cinquanta», è stata unanime nel chiedere una rottura definitiva con gli schemi della immediata economicità, nel sollecitare «tempi brevi» in contrapposizione ai «tempi tecnici», spesso comodo paravento per continuare la vecchia politica.

Enzo Lacaria

In provincia di Bari

Crolla la giunta di centrosinistra a Giovinazzo

BARI, 16

Le crisi scoppiate in seno alle giunte di centro sinistra nei comuni pugliesi non si contano ormai più. Ultima in ordine di tempo è quella del comune di Giovinazzo in provincia di Bari. I due assessori socialisti si sono dimessi ieri determinando la crisi nell'amministrazione comunale.

In un comunicato la segreteria della sezione socialista sostiene tra l'altro: «Oggi la DC scopertamente autodenuncia la propria totale inidoneità ad assolvere i doveri amministrativi che le sono imposti dalla condizione di partito di maggioranza relativa. Il Consiglio comunale non ha potuto approvare il bilancio preventivo 1968 per l'ostinata, faziosa assenza di alcuni membri del gruppo dc».

I deputati comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di giovedì 18 e alla seduta antimeridiana di venerdì 19.

Sarà portato al Festival di Sofia dalla delegazione italiana

Un treno di transistor per il Vietnam

La partenza da Trieste con il treno speciale il 27 luglio - Un convoglio aereo porterà nel Vietnam gli aiuti raccolti in tutto il mondo - Saranno presenti gli studenti in lotta dei paesi europei - Una occasione unica di dibattito e di incontro umano fra la gioventù progressista dei 5 continenti

Domenica 28 luglio si aprirà a Sofia, con una grande manifestazione di solidarietà con il popolo vietnamita allo stadio Vassil Levski, il IX Festival mondiale della gioventù. Il giorno seguente, dall'aeroporto della capitale bulgara, partirà un convoglio aereo per la Repubblica Democratica del Vietnam, che porterà materiale raccolto da tutte le delegazioni nazionali.

Il tema del Vietnam è infatti il tema centrale del Festival della gioventù di quest'anno, ed alla delegazione italiana va il merito di averlo proposto per prima. In ogni parte del mondo fervono i preparativi e ovunque si dà importanza al problema della lotta contro l'imperialismo. Per esempio i giovani australiani hanno annunciato che per loro è un problema fondamentale e vogliano dare all'incontro, in territorio bulgaro, con i vietnamiti una importanza particolare: dall'Australia infatti molti giovani partono per andare a combattere la sporca guerra a sostegno degli americani.

Ma di ugual valore è l'impegno dei giovani indiani che stanno dando vita a cinquecento festival preparatori nel loro Paese, come pure quella dei giovani tedeschi che hanno organizzato mille incontri con i vietnamiti attualmente residenti in territorio tedesco, così pure l'iniziativa dei giovani del Mali, dell'Angola, del Mozambico che porteranno a Sofia la loro solidarietà, la loro volontà di lottare contro l'imperialismo, le loro esperienze di lotta antimperialista.

I giovani italiani per parte loro si recheranno nella capitale bulgara, che per dieci giorni sarà la capitale della gioventù democratica di tutto il mondo, con un treno speciale e porteranno con loro un prezioso carico di radiotransistors raccolti dai giovani comunisti nel corso di una campagna di solidarietà con il Vietnam. Il treno speciale partirà da Trieste il 27 luglio e giungerà a Sofia dopo 21 ore di viaggio.

Ma vi sono ancora diversi giorni di qui alla partenza e molte sono ancora le cose da fare. Al momento attuale le adesioni giunte al Comitato preparatorio italiano sono circa seicento, mentre l'obbiettivo è di novecento giovani comunisti, socialisti, socialisti di unità proletaria, cattolici, democratici. In tutta Italia si sono svolte e si svolgeranno manifestazioni preparatorie, sempre sul tema della lotta antimperialista. Dopo quelle di Bologna, Forlì, Torino, Milano altre si svolgeranno a Varese, a Pavia, a Vigevano ed in molte città grandi e piccole del nostro paese.

Intorno a queste iniziative si sono costituiti comitati unitari che non si limitano alla raccolta delle adesioni, ma svolgono una attività intensamente politica. La gioventù comunista, i giovani del PSIUP unitamente ai rappresentanti del movimento studentesco sono la forza costitutiva di questi comitati. Il tema della lotta antimperialista caratterizza il loro lavoro. Ma al Festival giungeranno anche i temi della lotta nelle università: là si avranno importanti scambi di esperienze con gli studenti francesi e con quelli tedeschi, ed estremamente interessanti (ed anche chiarificatori dopo la mistificazione imbastita dalla stampa borghese) si preannunciano gli incontri con gli studenti cecoslovacchi, jugoslavi e polacchi. I giovani operai italiani porteranno le loro esperienze di fabbrica e i temi delle loro battaglie sindacali e politiche. Essi porteranno le esperienze di lotta contro il padrone, ma anche i problemi e le esperienze di democrazia sindacale, i problemi di un uso operaio del sindacato, della creazione già ora, nella lotta, di forme di democrazia incompatibili con l'equilibrio del sistema borghese; insomma porteranno i temi dei loro dibattiti e delle loro lotte.

Occasione di questi incontri e di questi scambi di esperienze saranno i numerosi dibattiti, seminari, incontri, collettivi di lavoro previsti dal programma del Festival che è molto intenso.

Ma Sofia offrirà, oltre alla possibilità di un dibattito e di un confronto ideologico e politico, anche l'occasione per un incontro umano tra giovani di continenti, di storia, di cultura molto diversi tra loro.

Guido Bimbi